

SCRITTORI

Morta l'argentina Hebe Uhart

È morta a 81 anni Hebe Uhart, considerata una delle più grandi scrittrici argentine contemporanee. Maestra del racconto breve, schiva, ritrosa, per nulla interessata al successo, la Uhart, scomparsa l'11 ottobre, era nata a Moreno, in provincia di Buenos Aires nel 1936. Aveva esordito nella narrativa nel 1962 con la raccolta di racconti *Dios, San Pedro y las almas*. Ha pubblicato numerosi libri di racconti, principalmente con case editrici indipendenti.

LOCARNO

Va in scena «Simba il Re leone»

Al Teatro di Locarno, oggi alle ore 16, va in scena tra musiche, balli e canti il Family Show *Simba il Re leone*, storia per tutta la famiglia ambientata nella savana africana. Al termine dello spettacolo i bambini potranno incontrare i personaggi in costume nella hall del teatro per scattare qualche foto ricordo. Ulteriori informazioni sullo spettacolo sul sito www.gcevents.ch.

MUSICA

Ozzy cancella il tour americano

Ozzy Osbourne, è stato costretto a cancellare le ultime date del suo tour americano a causa delle complicazioni di un'infezione alla mano destra che ha richiesto un'operazione d'urgenza nei giorni scorsi e che secondo i medici necessita di ulteriori valutazioni. 70 anni il prossimo 3 dicembre, l'ex voce dei Black Sabbath dovrebbe recuperare le quattro date statunitensi dopo il tour europeo che per il momento rimane confermato.

L'INTERVISTA ■ VINCENT LINDON

«È un problema che ci tocca tutti da vicino»

L'attore francese parla di «En guerre» che sarà presentato oggi al Festival Diritti Umani

Si conclude domani sera al cinema Corso con la prima svizzera del film *The State against Mandela and the Others* (vedi articolo a lato) la 5. edizione del Film Festival Diritti Umani di Lugano. Una serata di chiusura che vedrà, tra gli altri, l'intervento di Laura Boldrini, ex Presidente della Camera dei deputati italiana. Nel ricco programma del weekend (consultabile su www.festivaldirittiumani.ch) spicca la presentazione (oggi alle 17.15) di *En guerre*, il lungometraggio del regista francese Stéphane Brizé presentato in concorso all'ultimo Festival di Cannes. Proprio sulla Croisette abbiamo incontrato Vincent Lindon, il protagonista del film: uno dei più popolari attori francesi che rivendica però un modo di vita ben poco da star. «A Cannes giro a piedi e non in limousine, a Parigi non mollo mai lo scooter, non ho né segretarie né addetti stampa, né tantomeno manager o assistenti e vado a fare la spesa al supermercato come chiunque altro» afferma.

ANTONIO MARIOTTI

In *En guerre* Vincent Lindon è Laurent Amédéo, un operaio della fabbrica di pezzi di ricambio per auto Perrin Industries che rischia il posto di lavoro insieme a centinaia di suoi colleghi, a causa della decisione della multinazionale proprietaria dell'azienda di delocalizzarla, nonostante i risultati economici positivi e i tanti sacrifici a livello salariale già accettati dai lavoratori. Il film segue le lunghe e complesse trattative tra le parti e le azioni di lotta in difesa dei posti di lavoro che si trasformano a poco a poco in una guerra vera e propria, come suggerisce il titolo del film, di cui Vincent Amédéo finirà per essere una vittima.

Come si è avvicinato a questo ruolo?

«Non conosco di persona degli operai in questa situazione, ma si tratta di un dramma che coinvolge molte altre categorie di persone. Seguendo le notizie sui giornali e alla televisione avevo l'impressione di capire quel che stava accadendo. Arrivando sul set mi sono però quasi subito



OPERAIO IN LOTTA Vincent Lindon nel film di Stéphane Brizé in concorso a Cannes nel maggio scorso. (© Xenix Films)

reso conto che conoscevo solo quello che si voleva che sapessi, grazie ai reportage, alle notizie che parlano dei fatti di cronaca ma ignoravo tutto ciò che accade dietro le quinte. Oggi non posso più guardare i telegiornali che parlano delle manifestazioni, degli scioperi, delle lotte sindacali senza pensare a tutte le discussioni che precedono la decisione di scendere per strada o di incrociare le braccia. Ora so come funzionano queste cose e mi rendo conto della sofferenza, delle attese, della pazienza, delle delusioni e degli entusiasmi che fanno parte del gioco. Interpretare questo ruolo ha quindi cambiato completamente il mio punto di vista sulla questione. D'altra parte è normale che sia così perché non si può pretendere dai media che siano presenti sul posto tre mesi prima che accada qualcosa. Ciò che fa la forza di *En guerre* è il fatto di aver filmato delle persone vere, degli scioperi veri ai quali i media si sono veramente interessati. Non c'è un solo dettaglio nel film che non sia stato verificato da tutte le parti in

causa che erano spesso presenti sul set». **Quale potrebbe essere la soluzione del problema secondo lei?**

«Se avessi una risposta a questa domanda mi candiderei subito per un'alta carica politica e cercherei di mettere subito in pratica questa idea. Purtroppo, invece, la situazione rimane drammatica e vedendo il film ed ascoltando tutte le parti (i padroni, gli esperti, gli avvocati, gli operai, i sindacalisti) si ha sempre l'impressione che ognuno dica delle cose sensate. Questa è una delle grandi forze del film: nessuno racconta delle idiozie, ognuno ha una parte di ragione, buone o cattive che siano. Il mondo è sempre più complesso e in questo senso *En guerre* è un film politico nel senso più alto del termine, perché il suo obiettivo è farci riflettere su qualcosa che ci tocca tutti».

Rispetto al precedente film di Stéphane Brizé *La loi du marché*, che tre anni fa le è valso il premio d'interpretazione a Cannes, *En guerre* è più violento, più duro: la situazione è peggiorata?

«Assolutamente sì e non solo in Francia ma in tutta Europa. Fino a poco tempo fa ci si batteva per migliorare le condizioni di lavoro o per degli aumenti salariali, oggi ci si batte per conservare il proprio lavoro e questo è un cambiamento di grande portata».

Qual è il suo rapporto con il regista Stéphane Brizé con il quale è alla sua quarta collaborazione?

«Ci capiamo alla perfezione e credo che questa intesa abbia una grande influenza sui film che giriamo insieme. Abbiamo in comune una certa collera, entrambi detestiamo le comodità. Quando lavoriamo insieme non passiamo il tempo a farci dei complimenti ma ci diciamo quel che pensiamo l'uno dell'altro. Più il film avanza, più diventiamo esigenti perché sappiamo che se non saremmo noi stessi a subirne le conseguenze. Questo film è stato il più complicato che abbia mai girato con Stéphane perché non abbiamo mai smesso di porci delle domande sul nostro lavoro e su quello dell'altro».

DOMANI LA CHIUSURA

Mandela alla sbarra per una società senza più razzismo

Ci porta in Sudafrica nel mezzo della lotta contro il regime segregazionista dell'apartheid *The State Against Nelson Mandela & The Others* di Nicolas Champeaux e Gilles Porte, selezionato a Cannes e domani sera in prima svizzera al Cinema Corso di Lugano (20.30), in chiusura della quinta edizione del Film Festival Diritti Umani. Un documentario che racconta il processo contro Nelson Mandela e i suoi compagni, membri prominenti del movimento anti-apartheid. Le udienze si svolsero durante nove mesi nel 1963. Non ci sono immagini di quel processo, ma ci sono le registrazioni: 256 ore di materiale audio, riemerso dagli archivi. Alla mancanza di immagini si sopperisce con animazioni in bianco e nero mentre risuonano le parole originali pronunciate in aula. Oltre a ciò, molte interviste con chi ha vissuto quei tempi. Fra questi Winnie, storica compagna di Mandela, scomparsa anche lei, e di molti degli accusati, ovviamente ormai anziani, dei loro avvocati, di familiari. Da notare come non tutti fra gli accusati fossero neri. A emergere soprattutto la loro dignità nella lotta e nella rivendicazione dei diritti e dell'uguaglianza di un popolo. Accusati che sì, per loro stessa ammissione, si erano macchiati di atti di sabotaggio (facendo saltare in aria piloni della rete elettrica), ma solo dopo che alle loro istanze - le loro e quelle della maggior parte della popolazione - il governo bianco era stato sordo. Rischiano la pena di morte, avranno tutti l'ergastolo. La Storia però - grazie anche al loro coraggio - ha decretato la fine dell'apartheid. Il discorso di Mandela, pronunciato in quell'aula e ripetuto dopo la sua scarcerazione, 26 anni dopo, ha la stessa forza di allora: «mi sono battuto contro la dominazione dei bianchi e mi sono battuto contro la dominazione dei neri: perché tutti vivessero in armonia con le stesse opportunità». **FA.CO.**

Crimini sugli animali: fotografie per dare voce a chi non può parlare

In programma all'ex Macello fino al 21 ottobre la settima edizione dei «LuganoPhotoDays» - Previsti anche incontri e letture



CRUDELTÀ Pelle di orso polare confiscata. (Britta Jaschinski, © ProLitteris)

Sapevate che lo spinnamento dello squalo uccide più di 70 milioni di esemplari ogni anno? Questa e altre crudeltà che l'uomo compie contro gli animali sono raccontate nelle immagini in mostra ai *LuganoPhotoDays*, in programma fino al 21 ottobre all'ex macello di Lugano. Dopo i cambiamenti climatici, per la settima edizione l'evento sposta l'attenzione sulla salvaguardia degli animali e il traffico illegale che li riguarda. Orsi, tigri, squali, elefanti: sono i protagonisti della mostra «Fotografi contro i crimini sugli animali», che presenta 78 scatti realizzati da un collettivo di ventiquattro fotografi internazionali. Scatti che veicolano un messaggio potente svolgendo una vera e propria funzione narrativa e informativa.

I vincitori

Oltre alla mostra principale, nella sala dell'ex macello trovano spazio le fotografie dei vincitori dei tre concorsi di *Luga-*

noPhotoDays. Mattia Vacca, vincitore del concorso Reportage, con «La guerra dimenticata del Nagorno-Karabakh» racconta la guerra tra armeni e azeri (si veda il box a lato) con una serie di scatti dal fronte. Francesco Cilli, vincitore del concorso emergenti, presenta «Fuori c'è il sole», un progetto toccante che racconta la vita di due ragazze alle prese con un demone chiamato bulimia. Infine, Marco Fabbri con «Il popolo alato» si è aggiudicato il premio per il concorso di fotografia naturalistica, una delle novità di quest'anno.

Workshop, letture e conferenze

Anche in questa edizione sono diverse le attività collaterali che ruotano intorno alla manifestazione. Oggi, dalle 15 alle 19, è previsto il workshop «L'arte del libro fotografico» con Britta Jaschinski e Keith Wilson, co-fondatori del progetto «Photographers against wildlife crime». I due tengono anche

una lettura portfolio dalle 9 alle 12. Domani, domenica 14 ottobre, dalle 14 si terrà la lettura portfolio con Daria Bonera, *photo editor* della rivista di viaggio *Touring Magazine*. Infine, sono previsti quattro appuntamenti di discussione e confronto dedicati al tema della salvaguardia degli animali. Oggi, dalle 14, «Photographers against wildlife crime» con Britta Jaschinski e Keith Wilson; martedì 16 ottobre, alle 18.15, «Emergenza bracconaggio: come uscire» con Doris Calegari; giovedì 18 ottobre, alle 18, «Sea Shepherd: 40 anni di azioni in difesa dei mari» con Andrea Morello; sabato 20 ottobre, alle 16, «Con gli occhi aperti» con Gianfranco Mormino. Alcuni incontri si tengono in inglese, per informazioni e costi si invita a consultare il sito Internet www.luganophotodays.ch. Si segnala infine che esiste la possibilità di acquistare un abbonamento per assistere agli appuntamenti e ottenere sconti. **C.NACA**

NAGORNO-KARABAKH

La guerra dimenticata in mostra negli scatti del fotoreporter Vacca

Dopo un percorso di studio in Ticino e il lavoro come fotografo per il Corriere della Sera, l'italiano Mattia Vacca lavora come freelance da sei anni. Tra le sue aree di interesse c'è la terra del conflitto dimenticato tra armeni e azeri, il Nagorno-Karabakh, sul quale ha realizzato una serie di scatti che gli sono valsi il premio nel concorso Reportage ai *LuganoPhotoDays*. «Il Nagorno mi ha sempre interessato per la sua particolarità e il suo status non riconosciuto», spiega Vacca, che con le sue fotografie racconta la vita dei giovani della repubblica, dove tutti gli uomini e le donne fanno parte dell'esercito.